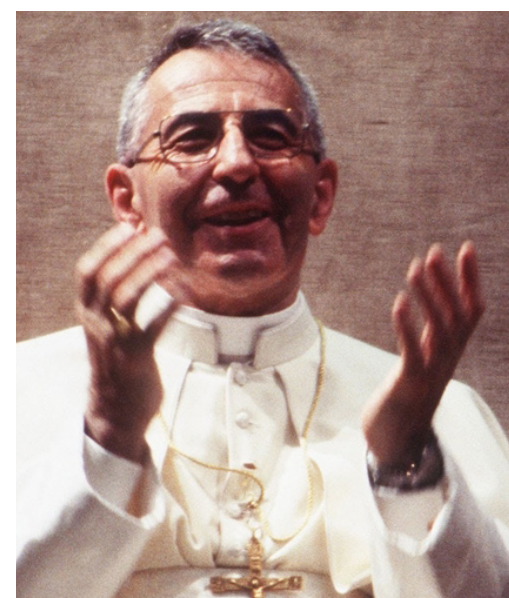


**Albino Luciani** Pastore attento alle problematiche del mondo operaio

# Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

## 18. Gli scioperi di Porto Marghera e della Terraferma

Siamo nell'agosto del 1970. Da pochi mesi Luciani aveva preso possesso del Patriarcato di Venezia ed aveva subito preso a cuore il problema del mondo operaio nelle realtà complesse delle grandi industrie come l'Italsider, la Breda, la Montefibre e la Montedison, una realtà fatta di decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Luciani di fronte a questa complessa problematica coinvolse il Consiglio pastorale diocesano e interpellò la Commissione della pastorale del lavoro sia di Venezia che del Triveneto, senza ovviamente esimersi dall'impegnarsi di persona sia con i sindacati sia con le maestranze delle fabbriche. Si recò personalmente nelle fabbriche occupate per ascoltare i problemi e per celebrare l'Eucaristia, affrontando anche ostacoli ideologici. Si mosse sempre a favore delle famiglie dei lavoratori e per la sicurezza del posto di lavoro. Non si fece mai usare dalla politica, ma fu pastore in mezzo alla sua gente provata, incurante delle critiche di certi ambienti - anche cattolici - che vedevano il suo impegno sociale come un paternalismo e non come



una rivendicazione dei diritti di chi si batteva per la sicurezza del posto di lavoro anche attraverso lo sciopero. Alcuni appartenenti ai gruppi giovanili cattolici, dopo aver affrontato in assemblea la situazione delle fabbriche di Marghera, inviarono nel 1970 una nota a Paolo VI manifestando "sofferenza di fronte alla situazione assurda e antievangelica" degli operai di una fabbrica "che da mesi lottano per i loro diritti". In questo scritto i giovani cattolici stigmatizzavano con sofferenza ciò che si diceva tra gli operai, e cioè che "in questa vertenza il Vaticano, che avrebbe una certa aliquota nell'impresa, sarebbe responsabile della resistenza opposta dagli imprenditori alle rivendicazioni degli operai"<sup>1</sup>. Erano i primi giorni di Luciani Patriarca di Venezia - aveva fatto l'ingresso l'8 febbraio - ed egli si era subito occupato dello sciopero, parlandone con il gruppo dei giovani che avevano firmato la petizione a Paolo VI. Lo sciopero si concluse il 10 febbraio. Luciani, inviando in data 23 maggio 1970 risposta alla lettera della Segreteria di Stato che chiedeva informazioni circa la situazione denunciata dall'assemblea dei giovani cattolici, fece capire che aveva incontrato e ascoltato i giovani firmatari della lettera e, pur constatando "l'esagerazione delle espressioni e del modo", li difese scrivendo

che: "Hanno agito con retta intenzione"<sup>2</sup>. Nell'agosto del 1970, e precisamente quattro giorni dopo la festa dell'Assunta, Luciani inviò a tutto il clero del patriarcato, ai religiosi e ai laici la lettera "Gli operai, i disordini e i teologi" dove prendeva le difese degli operai che avevano scioperato per ottenere un trattamento da persone umane e da fratelli e senza titubanze sottolineava la liceità dello sciopero, quando infatti si sono provati tutti i tentativi "in forme e metodi e tempi ragionevoli senza pregiudizio del bene comune", questo era più che legittimo. Si rivolse anche ai datori di lavoro, da lui chiamati *padroni cristiani*, in questi termini: "La religiosità di un padrone è zoppicante se si limita alle pratiche di culto, ai doveri familiari, alla carità materiale; è completa se si estende al campo economico, adempiendo anche i doveri della giustizia sociale". Anche sui disordini fece conoscere il suo pensiero: "Cristo non ha predicato la violenza, ma la mitezza, la pace ed ha obbedito sperimentando in sé la pena dell'obbedire... Avere fame e sete di giustizia sociale e di riforme energiche in meglio è evangelico; aver fame e sete di spaccature, incendi, spari e sangue - sia pure per arrivare al meglio - non è evangelico. A meno che non si tratti, in casi gravi, di violenze poco più che dimostrative"<sup>3</sup>.

A questa lettera seguì una reazione da parte di associazioni del laicato cattolico veneziano, come le Acli, i giovani della Fuci, coppie di sposi che facevano parte della Comunità di San Trovaso, studenti cattolici di Mestre e alcuni movimenti sociali di sinistra che poi sfociarono nel terrorismo, che scrissero una "Lettera aperta ad Albino Luciani" firmata da ottantasette persone, che fu pubblicata il 19 agosto 1970 sul quotidiano «Il Gazzettino» e il 30 agosto 1970 su «Sette giorni in Italia e nel mondo». In questo documento dato alla stampa il gruppo degli ottantasette "laici cattolici" contestavano alcune prese di posizioni del patriarca Luciani come:

- Il suo giudizio sulla forma di lotta attraverso lo sciopero come "ultimo rimedio" e "in modi ragionevoli", perché fondato su generalizzazioni teoriche e non sulla situazione concreta.
- La richiesta "al padrone cristiano" di mettere gli operai a parte del proprio benessere frutto non *anche* - come scrisse Luciani - ma *essenzialmente* del sacrificio degli operai costruito sullo sfruttamento, sull'alienazione e sulla subordinazione sul piano economico, sociale, culturale e politico.

→ continua a p. 6